



I corpi delle vittime coperti da lenzuola sotto al viadotto della morte, a Monteforte Irpino  
FOTO REUTERS

# La lotta di Francesca e Cristoforo quei bambini sospesi nell'orrore

SEGUE DALLA PRIMA

È tutto quello che potrebbe consentire il riconoscimento di 35 corpi dilaniati dal volo di trenta metri di quell'autobus che aveva visitato anche Pietrelcina, il paese di Padre Pio. Non ci sono tutti nella palestra. Tre vittime sono decedute dopo essere state ricoverate negli ospedali della zona. Ogni quindici minuti quella porta opacizzata si apre per permettere ai parenti di riconoscere i propri cari. Passano due alla volta per evitare tensioni, svenimenti. E ogni ingresso ci consente di vedere, di fissare nella testa l'orrore.

Anche nella seconda foto c'è un vetro che impedisce di guardare nel modo migliore. È piazzato in sala rianimazione dell'ospedale Santobono di Napoli. Nasconde il volto di Francesca e di Cristoforo, 30 mesi entrambi, scampati, chissà come, al disastro che ha coinvolto, oltre al bus, anche una decina di auto. La prima è stata operata per una frattura al cranio, e forse non sarà l'unico intervento che dovrà subire, il maschietto sta lottando tra la vita e la morte. Ma non sono i soli a comporre il secondo scatto. Ci sono altri tre bimbi ricoverati, scampati al massacro. In neurochirurgia, ad esempio, c'è il fratello di Francesca, che ha 10 anni e una frattura alla mandibola. Nello stesso reparto Maria, 4 anni, con una gamba rotta, mentre l'ultima bimba, si chiama Arianna, ha 10 anni, ed è ricoverata in chirurgia d'urgenza. Nessuno di questi tre è in pericolo di vita. Salvi, per-

## IL REPORTAGE

RO. RO.

Inviato a Monteforte Irpino (AV)

**Altri tre piccoli scampati al disastro, sedevano nel retro del bus. Le ultime parole di nonna Vincenza: «Non fa niente se muoio io, salvate la bimba»**

ché rimasti in coda all'autobus. Dietro quel vetro, che lascia intravedere una luce, una speranza, la seconda istantanea, sono radunati i parenti.

Non tutti, però. Mancano alcuni genitori. Quelli di Francesca, ad esempio, sono ricoverati in condizioni disperate. Non si hanno notizie neanche di quelli di Cristoforo. Maria invece, la madre ce l'ha vicino a sé. La piccola era in gita con i nonni, Biagio Vallefuoco e Vincenza Trincone. La donna è distrutta dal dolore per la perdita dei genitori e il ricordo delle ultime parole di sua madre prima di spirare: «Non fa niente se muoio io, salvate la bambina». Arianna, invece, papà e mamma se li è visti comparire nella notte di domenica. «Mi ero addormentata poi mi sono svegliata all'improvviso per un forte scoppio, credo che fosse la

gomma dell'autobus. Sono stata sbalzata fuori dal finestrino, ho sentito una sensazione di vuoto come accade sulle giostre» ha raccontato mentre Franco, il papà, la stringe. «In gita mia figlia era andata con mia suocera» dice trattenendo le lacrime. «Doveva partecipare anche mia moglie, ma abbiamo un'altra bimba di pochi mesi e lei davvero non se l'è sentita di portarla con sé. Questo ci ha risparmiato di aggiungere dolore ad altro dolore».

Di sofferenza invece, Elisabetta Del Giudice ne ha dovuta ingoiare anche troppa. Anche il suo sguardo vuoto compone il primo ritratto. Suo fratello, Antonio, 50 anni, aveva ancora gli occhi aperti quando è entrata per la prima volta nella palestra, per riconoscerlo. La sua è stata la famiglia più colpita da questa tragedia. Non solo Antonio ma anche la nipote di 16 anni, Silvana, è rimasta uccisa. Viaggiavano con l'altra sorella di 21 anni, Simona, e la loro madre, Clorinda, ricoverate in ospedale in gravi condizioni. In un primo momento si era diffusa la voce che fosse proprio Simona la vittima, ma solo perché il nonno, per l'emozione, il dolore e la prostrazione, si era sbagliato durante la fase del riconoscimento.

## VETERANO DELLE DI GITE

Dietro alla porta a vetri della palestra entrano anche i parenti di Luciano Caiazzo, quarantenne di Pozzuoli, come la maggior parte dei morti, organizzatore della gita a Telesse Terme. Il fratello Ciro ha 43 anni e porta occhiali da sole, dignità e rabbia. «Luciano era una persona splendida. Organizzava queste gite da più di quindici anni. Di lavoro faceva il salumiere ma era il punto di riferimento per attività di svago e feste di tutta la comunità». La salumeria oggi sarà chiusa per lutto.

Ciro Lametta, invece, era l'autista. Aveva 44 anni e lavorava per un bus operator gestito da un parente, la «Alam Viaggi», di Gennaro Lametta, che ha sede a Napoli. Anche Ciro è dietro quella vetrata dentro la bara. I parenti, invece, che stanno al di qua, fanno fatica a capire e a comprendere. Ciro aveva esperienza da vendere, era fiero del suo lavoro, e non sarebbe mai salito su un mezzo insicuro. «Non è stata colpa sua» ci spiega il cugino. Chissà.

Nelle foto della tragedia c'è anche posto per Raffaella Chiocca. Che la sera prima aveva chiamato la figlia, dicendole: «Nunzia, sento che qualcosa mi sta per accadere, devo tornare presto». Non è tornata più.



Il dolore dei parenti e dei familiari FOTO REUTERS

## VATICANO

**Papa: sono vicino profondamente alle vittime**

Cordoglio e partecipazione di papa Francesco in un telegramma firmato dal cardinale Bertone: «Appresa la triste notizia di drammatico incidente stradale in cui hanno perso la vita molte persone, tra le quali diversi bambini, il Santo Padre esprime la sua profonda partecipazione al dolore che colpisce codesto territorio campano e, mentre assicura fervide preghiere di suffragio per le numerose vittime, affinché Dio Padre conceda loro il riposo eterno, invoca dal Signore una pronta guarigione per i feriti, e invia come conforto per coloro che piangono la perdita dei propri cari, una speciale benedizione apostolica».

# Indifesi e uniti contro un dolore senza perché

## IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Non ci siamo mai visti prima, mi chiede: andava troppo veloce, vero? O forse erano guasti i freni, o è scoppiato uno pneumatico, hanno detto. E quei bambini! Quei bambini che ora si svegliano senza genitori, non ci possono pensare, è assurdo. Così, tra sconosciuti, nasce questa improvvisa parentela che spinge a cercare una ragione, una logica a ciò che non ha logica; che porta a condividere lo smarrimento. È la cassa di risonanza collettiva di un dolore privato. Il dolore non è mai comune: per ciascuno di quei corpi avvolti da lenzuola bianche in fondo alla scarpata, accanto all'automezzo spaccato in due, c'è una storia che non sappiamo. E c'è, intorno, una

somma di persone che, restando vive, non lo saranno più allo stesso modo. Seguiranno a domandarsi perché - non basteranno le spiegazioni più sottili sulla dinamica dell'incidente, né ulteriori moniti sulla sicurezza stradale. A Santiago come a Monteforte Irpino la disperazione di chi resta è per come si spezza, all'improvviso, dal niente, la vita che chiamiamo quotidiana. Prendi un treno, a quell'orario, quel giorno: è il più naturale dei gesti. Vai incontro a una ragazza appena conosciuta, a trovare un amico, o semplicemente al lavoro. Hai preso un pullman, stai tornando da una vacanza - luoghi non troppo lontani da casa. Questo pullman, un Granturismo organizzato dalla società Mondotravel, era partito da Telesse Terme, provincia di Benevento, ed era diretto nel Napoletano. I passeggeri venivano da Giugliano in Campania, Mugnano di Napoli e Marano ed

erano stati tra l'altro a Pietrelcina, il paese natale di Padre Pio, in provincia di Benevento. È quel genere di viaggio che chiamiamo gita, un tempo breve e uno spazio in cui è difficile non sentirsi sereni e al sicuro: si parte insieme, ci si conosce, i bambini si addormentano subito, le nonne hanno i panini nelle borse, qualcuno chiede il posto davanti perché soffre il mal d'auto. I sedili sono un po' stretti, l'aria condizionata a volte va così e così, l'orologio è fermo alle 19 di chissà quale giorno. Piccoli viaggi di famiglie, di pensionati, di pellegrini, di studenti. Pullman che fanno avanti

...  
**Piccoli viaggi di famiglie, collegano l'Italia più nascosta: feroce il rischio dove non lo aspettiamo**

e indietro ogni giorno e collegano l'Italia più nascosta, posti che non sentiamo nominare mai. È feroce che il rischio sia là dove non lo aspettiamo, dove nemmeno per un attimo lo contempliamo: prendere un treno senza neanche la piccola vertigine che dà il decollo di un aereo; salire su un pullman con l'idea che un viaggio organizzato è più sicuro, non c'è da pensare a niente. Magari è lo svago, il riposo atteso da un anno - qualche centinaio di euro messi da parte mese dopo mese. È impossibile sentirsi soltanto spettatori. La tragedia di domenica sera sull'autostrada Napoli-Canosa toglie il respiro e le parole, anche a chi le usa per mestiere. La retorica è sempre in agguato. Cerco le frasi a fatica, sento - davanti a questo dolore così umile - mettersi in moto quella particolare forma di vicinanza umana a cui si dà il nome di compassione, di pietà. Il dramma di queste ore risveglia - in

un tempo di diffidenze, pregiudizi e distanze così simili a muri, il senso di una comunità più estesa di casa nostra, dove le differenze contano meno, infinitamente meno di ciò che ci rende simili. Simili e precari e fragili. Questo non può consolare, né lenire, nemmeno di poco, il dolore di chi ha perso qualcuno, o di quei bambini salvi ma rimasti orfani. Però conta: come le domande di tutti, la partecipazione di milioni di sconosciuti allo stesso lutto, e più ancora, le braccia di chi corre là, e dà una mano, fa tutto il possibile. Dove il cinismo e l'indifferenza sembravano avere attecchito e fatto il deserto, qualcosa arriva e in un colpo spazza via tutto. Il prezzo è un prezzo troppo alto, certo, un prezzo enorme e indicibile, che non lascia risposte a nessuna domanda. Salvo forse quella - chi è il mio prossimo? - che è anche la più essenziale, la più trascurata. La più indifesa.